



«Moana è il simbolo della vita»

WOLFANGO E IL SUO PRESEPE LAICO IN MOSTRA DA STASERA IN SALA D'ERCOLE A PALAZZO D'ACCURSIO

«Ma perché mai questa cosa deve fare tanto scalpore?!». È persino un po' seccato Wolfango quando il fotografo gli chiede di posare con la statuina di Moana Pozzi nuda, una presenza quantomeno insolita tra le statuine di un presepio, che non ha mancato di destare curiosità scandalizzando i benpensanti. «Quella di voler vedere Moana a tutti i costi è una prurigine frutto della nostra cultura sessuofobica, colpa dell'educazione cattolica: uno dei problemi più grandi della Chiesa è proprio affrontare il problema della sessualità» spiega l'artista bolognese, noto per la sua pittura iperrealista.

Quello di stasera, con il taglio del nastro alle 18 in Sala d'Ercole, è un debutto assoluto: la prima volta che il presepe che Wolfango da anni arricchisce di figure e figuranti, nato in origine per dilettere i figli Alighiera e Davide, viene mostrato nel cuore stesso della città, a Palazzo d'Accursio, a pochi passi dalla sala Savonuzzi che conserva una delle opere più celebri firmate Wolfango, il gigantesco *Cassetto*.

E gigantesco è pure questo presepe, un'opera in continuo divenire che ri-

corda più un pantheon, almeno a giudicare dal gruppo eterogeneo di statue, personaggi e immagini che l'autore trae con gusto un po' naïf dalla creta. Ci sono la sacra famiglia e i Re Magi, ma il gioco davvero divertente è «stanare» tra le statuine (in realtà di dimensioni ragguardevoli) i volti noti come quelli di Prodi, ritratto con la solita bicicletta, Renzo Imbeni, riconoscibile con lo stadio Dall'Ara tra le mani («perché si spese molto per l'allargamento dello stadio», spiega Wolfango), la zia che fa i tortellini, Felice Gasperi il terzino del Bologna di Angelo Schiavio che fu suo compagno di scuola, e poi ancora Giorgio Morandi, il fotografo Nino Migliori, Fellini e i suoi personaggi da circo, Padre Casali con in braccio un teatrino, Gandhi, Chaplin e ancora via fino agli ultimi «nati», due statue ancora da completare che rappresentano il critico Federico Zeri («lo metterò accanto a Eugenio Riccòmini e Francesco Arcangeli») e il sindaco Giuseppe Dozza.

«Sono due presepi in uno, laico e religioso insieme - spiega Wolfango - e siccome religione viene etimologicamente dal

latino «legare tutto», io risulterò molto più religioso di altri, pur non essendolo affatto, perché lego tutto: la mia è una religione arcaica che nasce dalle esigenze umane primordiali, dal bisogno di unire le cose fra loro». Così nasce il suo «lario» familiare, l'insieme delle sue «divinità domestiche», espressione stessa del suo immaginario. La lunga passerella allestita in Sala d'Ercole si divide in due: da un lato ci sono la Madonna, il Bambin Gesù, Giuseppe, il bue e l'asinello (ma anche Eva, come la raccontano i vangeli apocrifi, e un quarto «maggio» che reca in dono fuffetti così il bambino «almeno si diverte»), dall'altra parte i personaggi della vita quotidiana, i volti noti, gli amici e i «miti». In mezzo «a fare da spartiacque c'è la morte perché è della morte - spiega ancora - che bisogna vergognarsi».

E vicino alla morte, fra il bene e il male c'è Moana, «il simbolo della vita e della carne, perché la carne è importante, anche Dio si è fatto carne per capire gli uomini: la carne non va mortificata». L'artista condurrà personalmente delle visite guidate al presepe il

sabato alle 11 e la domenica alle 16.



La polemica dei civici

Un'immagine di Moana Pozzi nuda inserita nel presepe non poteva che scatenare polemiche: «Il presepe di Wolfango? Un modo di farsi pubblicità a costo zero. Ancora una volta l'amministrazione e il sindaco Cofferati non ha saputo imporre una regola di buon gusto». Così La Tua Bologna critica il presepe dell'artista Wolfango a

Palazzo D'Accursio, in cui compare la figura della pornostar. È Alberto Vannini, capogruppo "civico" in Comune, a giudicare il presepe con pornostar «una provocazione di cattivo gusto e gratuita, una mancanza di rispetto in un luogo pubblico. Wolfango è indubbiamente un artista, ma è fuori contesto».